

SFRUTTAMENTO DEL LAVORO MINORILE

Lavoro minorile nel mondo (Rapporto ILO, 2006)

- i minori lavoratori tra i 5 e 17 anni sono **218 milioni** (**126 milioni** a tempo pieno e/o sottoposti a lavori dannosi o pericolosi per la salute);

- così distribuiti:

- 127 milioni in Asia
- 48 milioni nell'Africa subshariana
- 17,5 milioni in America Latina
- 13,5 milioni in Medio Oriente e Africa del Nord
- 2,5 milioni nei Paesi industrializzati
- 2,5 milioni nei Paesi con economie in transizione

ne

- e impiegati:

- 70 % in agricoltura, pesca ecc.
- 8 % nel commercio, ristoranti, ecc.
- 8 % nell'industria manifatturiera
- 7% nei servizi
- 1-2 % miniere, costruzioni

Inoltre 8,4 milioni di minori sono coinvolti nella schiavitù, nello sfruttamento sessuale o nel traffico

Il fenomeno

Si calcola che siano almeno **218 milioni** in tutto il mondo, i minori, di età compresa tra i 5 ed i 17 anni, che lavorano e di questi, **126 milioni** (57%) sono impiegati a tempo pieno. La cifra è difficilmente valutabile perché si tratta molto spesso di lavoro sommerso, al di fuori dell'economia ufficiale. Il lavoro minorile non è solo una realtà dei paesi Terzo Mondo, in cui gli strati deboli della popolazione sono costretti a pagare lo scotto più alto per uno sviluppo forzato, ma è anche una realtà dei paesi industrializzati in cui si vanno estendendo le sacche di povertà ed emarginazione.

Il termine "lavoro" comprende un insieme molto eterogeneo di attività: da semplice aiuto familiare (lavoro nei campi, raccolta di legno od acqua, accudimento di fratelli più piccoli od anziani) a vere e proprie attività all'esterno della casa (a servizio presso famiglie benestanti, nelle strade, in laboratori artigianali, in fabbriche, piantagioni, cave o miniere, ecc.). Si va inoltre da poche ore lavorative ad un

lavoro svolto durante tutto l'arco della giornata (fino a 12 - 14 ore) che può costituire la principale fonte di reddito della famiglia.

Importante perciò è distinguere il lavoro minorile dallo sfruttamento che a volte si svolge in una situazione di vera e propria schiavitù.

Lo sfruttamento del lavoro minorile è legato non solo alle condizioni di povertà, ma anche allo sfruttamento economico. Vi sono, infatti, Paesi con reddito molto basso in cui lo sfruttamento del lavoro dei ragazzi e delle ragazze è quasi inesistente ed altri, con l'economia in crescita, in cui questo fenomeno rappresenta una vera piaga. Molto spesso i genitori delle bambine e dei bambini sfruttati sono sottoccupati o disoccupati, alla ricerca di un impiego che permetta loro di mantenere la famiglia; i datori preferiscono assumere i figli, perché avendo scarso potere contrattuale possono essere sottopagati. I ragazzi e le ragazze sfruttate non hanno tempo per il gioco, né, soprattutto, per l'istruzione. Senza una formazione professionale adeguata saranno destinati ad una vita di occupazioni saltuarie e mal pagate. In questo modo si crea un circolo vizioso per cui la povertà causa lo sfruttamento del lavoro minorile, che determina a sua volta nuova povertà.

Solo 5% dei minori che lavora è impiegato nelle industrie per l'esportazione. La maggior parte dei minori lavora in settori non legati alla vendita all'estero.

Le conseguenze dello sfruttamento del lavoro minorile

Lo sfruttamento del lavoro minorile ha serie conseguenze sulla salute e sullo sviluppo dei bambini e degli adolescenti ed effetti psicologici che ne possono segnare tutta la vita. La loro vulnerabilità li pone a rischio di incidenti e di malattie professionali più di un adulto che faccia lo stesso lavoro. I minori che lavorano possono essere esposti a prodotti nocivi (es. pesticidi e diserbanti in agricoltura); difficilmente hanno sufficienti conoscenze per maneggiare sostanze pericolose né sufficiente potere contrattuale per rifiutare determinate attività. Inoltre essere costretti a lunghe ore di lavoro ripetitivo causa cali di attenzione che aumentano il rischio di incidenti.

Cos'è lo sfruttamento?

Nel 1986 il Comitato Esecutivo dell'UNICEF indicò alcuni criteri utili per definire lo sfruttamento. Tra essi abbiamo:

- lavoro a tempo pieno in età troppo giovane;
- troppe ore di lavoro;
- lavoro pericoloso per la salute o che comporta stress fisico o psicologico;
- salario inadeguato;
- lavoro che impedisce di accedere all'istruzione;
- lavoro che mina la dignità e l'autostima dei bambini (es. schiavitù e sfruttamento sessuale).

Lavoro minorile in Italia

I minori tra i 7 e i 14 anni che lavorano sono circa 147.000 (3,1% dei ragazzi di quell'età) e più precisamente:

- tra 7 e 10 anni, 12.200
- tra 11 e i 13 anni, 66.000
- di 14 anni 69.000

e di questi 31.500 (22%) sono coinvolti in lavori a tempo pieno e/o pericolosi che impediscono la frequenza scolastica. Gli altri sono impiegati in lavori saltuari o in aiuto all'attività dei genitori.

Per combattere questa piaga nel 1998 sindacati, organizzazioni datoriali e governo hanno sottoscritto *La Carta di impegni per promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ed eliminare lo sfruttamento del lavoro minorile*.

Una percentuale variabile dal 5 al 20% di minori (a seconda del paese considerato) si ammala o si ferisce sul luogo di lavoro. La casistica è ampia e comprende fratture, amputazioni, bruciature, malattie della pelle, diminuzione di vista e udito, malattie respiratorie e gastrointestinali, febbre... e può causare invalidità permanenti. Ogni anno muoiono sul lavoro circa 12.000 minori.

Lo sfruttamento del lavoro minorile può avere anche conseguenze a lungo termine. Infatti alcuni lavori costringono bambini e ragazzi a pose innaturali protratte nel tempo o a prolungati sforzi fisici non adatti alla loro giovane età che interferiscono con un corretto sviluppo fisico. Non di rado le bambine e i bambini sono sottoposti a maltrattamenti sia fisici che psicologici.

Combattere lo sfruttamento del lavoro minorile

Il lavoro minorile è un problema globale, intrinsecamente legato a quello dell'economia familiare e del paese in cui vivono i bambini. Quindi, se da una parte è importante eliminare subito le forme di lavoro minorile più gravi, bisogna tuttavia permettere quelle forme di lavoro minorile in cui le condizioni e gli orari di

lavoro non impediscono l'accesso all'istruzione e il tempo libero. Deve essere garantita l'istruzione di base poiché gli sforzi per sottrarre le bambine e i bambini al lavoro sono destinati a fallire se non sono collegati alla creazione di opportunità educative praticabili. E' poi necessario fornire un adeguato sostegno economico alle famiglie, con progetti che garantiscano posti di lavoro per gli adulti e che permettano di supplire al reddito perduto.

Nel 1992 l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Ilo) ha creato un Programma internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile (IPEC) che si propone di eliminare gradualmente il lavoro minorile, rafforzando la capacità degli Stati a far fronte al problema e promuovendo un movimento mondiale contro il lavoro minorile.

Molte Organizzazioni Non Governative Internazionali si sono mobilitate per dire no allo sfruttamento delle bambine e dei bambini e hanno dato vita dal 1998 ad un movimento internazionale, la Global March che lotta contro questo fenomeno e cerca di sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema.

La maggiore volontà e consapevolezza politica, unita ad interventi concreti, specialmente nella riduzione della povertà e nell'educazione pubblica hanno portato ad sensibile calo del lavoro minorile. Secondo il Rapporto 2006 dell'Ilo il numero di bambini lavoratori è calato dell'11% tra il 2000 e il 2004 (da 246 milioni a 218 milioni) ed anche che il numero di minori costretti in occupazioni pericolose è diminuito del 26%, raggiungendo nel 2004 i 126 milioni, contro i 171 milioni previsti.

Movimenti di bambini/ adolescenti lavoratori

In molti paesi si sono costituite organizzazioni di bambini e adolescenti lavoratori che si sono riunite in un movimento internazionale chiamato NATs (Ninos y Adoloscetes Trabajadores).

I NATs si battono contro lo sfruttamento, ma si oppongono all'eliminazione del lavoro minorile. Ritengono infatti che un lavoro che dia lo giusto spazio ad educazione e gioco sia un mezzo di sviluppo e crescita per i bambini e adolescenti e li renda dei soggetti sociali, protagonisti della

Legislazione internazionale

Lo sfruttamento del lavoro minorile è vietato dalla legislazione internazionale che pone dei limiti sia all'età in cui un minore può iniziare a lavorare, sia il tipo di lavoro che può svolgere prima dei 18 anni.

I principali strumenti internazionali sono le convenzioni Ilo tra cui la *Convenzione n°138 sull'età minima di assunzione al lavoro* del 1973 e la *Convenzione sulla proibizione e l'immediata eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile* N° 182, del 17 giugno 1999. La convenzione n° 138 stabilisce che nessun minore può iniziare a lavorare ad una età inferiore a quella stabilita per l'obbligo scolastico e comunque non inferiore a 15 anni (14 per i paesi in via di sviluppo) e fissa a 18 l'età per lavori che possano compromettere la salute. La relativa Raccomandazione (n° 146) chiede ai paesi di portare progressivamente l'età minima a 16 anni. La convenzione n°182 chiede invece l'immediata eliminazione di alcune forme estreme di lavoro per i minori di

18 anni, quali il lavoro in ambienti pericolosi per la salute, l'arruolamento nei conflitti, lo sfruttamento sessuale.